



5° CONVEGNO

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo, 9 - 10 - 11 dicembre 1983

ATTI

Tomo secondo
STORIA

a cura di

Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO

La tradizione micaelica del Gargano in un bassorilievo medievale del castello di Dragonara *

Direttore Istituto di Letteratura Cristiana Antica - Università di Bari

Notevole diffusione ebbe durante tutto il Medioevo il culto di S. Michele garganico, la cui fortuna fu senza dubbio costituita dall'incontro coi Longobardi di Benevento che attorno al 650, l'8 maggio secondo la tradizione, respinsero un attacco dei Bizantini, i quali volevano impadronirsi del santuario dedicato all'Arcangelo sul monte Gargano¹. La storiografia longobarda, da Paolo Diacono ad Erchemperto² e alla *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*³, ha esaltato l'episodio bellico del 650 come il momento iniziale del felice connubio tra l'Arcangelo Michele e il popolo longobardo.

Il culto micaelico era giunto sulle impervie contrade del promontorio pugliese verso la metà del V secolo dopo che erano state cristianizzate le circostanti zone

* Dedico questo lavoro all'amico Pasquale Soccio, il cui impegno culturale onora la Puglia.

¹ Paul. Diac., *Hist. Lang.* 4,46: «Qui (scil. Grimuald) dum esset vir bellicosissimus et ubique insignis, venientibus eo tempore Graecis, ut oraculum sancti archangeli in monte Gargano situm depraedarent, Grimuald super eos cum exercitu veniens, ultima eos caede prostravit» (in MGH Script. rer. Lang. et Ital. saec. VI-IX, Hannoverae 1878, p. 135, ed. G. Waitz).

Per questo episodio cfr. G. OTRANTO, *Il «Liber de apparitione», il santuario di san Michele sul Gargano e i Longobardi del Ducato di Benevento*, in AA.VV., *Santuari e politica nel mondo antico*, Milano 1983, pp. 223-236. Questo episodio non va confuso (cfr. U. BROCCOLI, *Il culto di Michele Arcangelo nel Lazio meridionale. Le testimonianze monumentali*, in AA.VV., *Antichità paleocristiane e altomedievali del Sorano*, Sora 1985, p. 131) con le operazioni militari di Costante II in Puglia nel 663 (cfr. Paul. Diac., *Hist. Lang.* 5,7, MGH cit., p. 147).

² *Hist. Lang. Ben.* 27, MGH cit., p. 244.

³ *Chron. S. Ben. Cas.* 14, MGH cit., p. 475.

pianeggianti⁴; quello dell'Angelo sostituì sul Gargano precedenti culti pagani⁵ che avevano trovato nella particolare configurazione del terreno, boscoso, selvaggio e ricco di dirupi, anfratti e caverne, le condizioni più favorevoli per il loro fiorire.

Tanto le origini del culto micaelico sul Gargano quanto l'episodio bellico sopra accennato sono adombrati in una singolare operetta che non solo è priva di ogni riferimento preciso a fatti e personaggi storici ma presenta anche dati ed eventi difficilmente interpretabili in un quadro unitario e omogeneo: si tratta del *Liber de apparitione Sancti Michaelis in monte Gargano*, che, secondo una mia ricostruzione, risale, almeno nella stesura attuale, a fine VIII inizi IX secolo⁶. Esso consta di tre episodi, il più importante dei quali, in questa sede, è il primo, abitualmente detto del toro. Vi si narra che Gargano, un ricco pastore che è detto aver dato il nome al Monte, una sera, al rientro del suo numeroso gregge all'ovile, si accorge che manca un toro. Organizzate con i suoi servi le ricerche, lo rinviene in prossimità di una grotta e preso dall'ira gli scaglia contro una freccia avvelenata che, però, ritornando inspiegabilmente indietro colpisce lui. I Sipontini, impressionati dall'episodio, chiedono il da farsi ad un non meglio precisato vescovo, il quale dispone un digiuno di tre giorni per conoscere la volontà di Dio. Alla fine del digiuno al vescovo appare l'Arcangelo Michele il quale dichiara che l'episodio misterioso era stato voluto da lui per dimostrare di essere «omnium quae ibi geruntur ipsiusque loci ... inspector atque custos», di essere, cioè, patrono del luogo⁷.

⁴ G. OTRANTO, *Il «Liber de apparitione»...* cit., pp. 239-240.

⁵ Cfr. D. LASSANDRO, *Culti precristiani nella regione garganica*, in AA.VV., *Santuari e politica nel mondo antico*, cit. pp. 199-209.

⁶ *Il «Liber de apparitione», il santuario...* cit. Conferme a questa datazione sono anche venute da una mia indagine sulla presenza del *Liber de apparitione* o, comunque, della tradizione micaelica del Gargano nella documentazione liturgica dell'Alto Medioevo: *Il «Liber de apparitione» e il culto di San Michele sul Gargano nella documentazione liturgica altomedievale*: *Vetera Christianorum* 18, 1981, 423-442.

⁷ *Liber de apparitione* 2: «Erat in eadem civitate predives quidam nomine Garganus, qui et ex eventu suo monti vocabulum indidit. Huius dum peccora, quorum infinita multitudine pollebat, passim per divexi montis latera pascerentur, contigit, taurum, armenti congregis consortia spernentem, singularem incedere solitum et extremum, redeunte peccore, domum non esse regressum. Quem dominus, collecta multitudine servorum, per devia quaeque requirens, invenit tandem in vertice montis foribus cuiusdam adsistere speluncae, iraque permotus, cur solivagus incederet, arrepto arcu appetit illum sagitta toxicata. Quae velud venti flamine retorta eum a quo iecta est mox reversa percussit. Turbati cives et stupefacti, qualiter res fieret effecta — non enim accedere propius audebant —, consulunt episcopum, quid facto opus esset. Qui, indicto ieiunio triduo, a Deo monuit esse quaerendum. Quo peracto, sanctus Domini archangelus episcopum per visionem alloquitur, dicens: "Iam bene fecistis, quod homines latebat a Deo quaerendum; mysterium videlicet hominem suo telo percussit, ut sciatis, hoc mea gestum voluntate. Ego enim sum Michael archangelus, qui in conspectu Domini semper adsisto. Locumque hunc in terra incolasque servare instituens, hoc volui probare inditio omnium quae ibi geruntur ipsiusque loci esse inspectorem atque custodem". Hac revelatione conperta, consuetudinem fecerunt cives hic Dominum sanctumque deprecere Michaellem» (MGH, cit. p. 541).

Alla luce di questa affermazione è innegabile che l'episodio intenda segnare il momento in cui il cristianesimo sconfigge e sostituisce il paganesimo rappresentato da Gargano e fino ad allora dominante sul promontorio pugliese⁸; i Sipontini, infatti, dopo l'episodio in questione, si convertono in massa e diventano devoti dell'Arcangelo.

La data dell'8 maggio e la leggenda del toro sono due elementi strettamente connessi con la tradizione micaelica del Gargano e costituiscono referenti importanti, quasi decisivi, per stabilire la provenienza del culto micaelico in determinate città o regioni: in questo senso uso l'espressione *S. Michele garganico*.

L'episodio del toro è entrato nel repertorio figurativo dell'arte cristiana fin dall'Alto Medioevo. Allo stato attuale delle ricerche, la prima rappresentazione risale a non dopo il X secolo ed è proprio nel santuario garganico: lungo la muratura interna del vuoto della cosiddetta scala dritta, costituente la navata sinistra dell'antico santuario, sottostante alla navata angioina, permangono consistenti tracce di affreschi tra cui sono ancora leggibili, anche se a fatica, le immagini dell'Angelo, di cui si può notare un'ala, e del toro (fig. 1). Non è escluso che, come ha ipotizzato D'Angela⁹, l'ambiente fosse affrescato, tutto o in parte, con scene desunte dal *Liber de apparitione*, che ha ispirato anche tre dei ventiquattro pannelli delle porte bronzee del santuario fuse nel 1076 a Costantinopoli per volontà di Pantaleone, il munifico signore amalfitano che le donò al santuario¹⁰.

La leggenda del toro è rappresentata in alcune scene della fine del Medioevo, soprattutto in Italia e Spagna¹¹; recentemente ne ho analizzata una, affrescata sulla parete nord del narcece della chiesa rupestre di Santa Maria del Parto, che sorge in agro di Sutri, nella zona ad Occidente della Cassia¹².

⁸ Cfr. G. OTRANTO, *Il «Liber de apparitione», il santuario... cit.*, pp. 213-223.

⁹ C. D'ANGELA, *Gli scavi nel Santuario*, in AA.VV., *Il Santuario di San Michele sul Gargano dal VI al IX secolo. Contributo alla storia della Langobardia meridionale*, Bari 1980, p. 370.

¹⁰ I tre pannelli, che rappresentano le tre apparizioni dell'Angelo al vescovo di Siponto, sono il II della I linea verticale e il IV e V della II linea verticale della valva destra. Sulle porte cfr. D. PERLA, *Le porte di bronzo di S. Michele sul Gargano*, Monte S. Angelo 1974 (corredato di ottime illustrazioni); M. BERGER, *Le porte di bronzo del santuario di S. Michele*, in AA.VV., *Storia e arte nella Daunia medievale*, Foggia 1985, pp. 155-160 (ivi bibliografia).

¹¹ Cfr. L. RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, Paris 1956, vol. I, pp. 50-51; *Lexikon der christlichen Ikonographie*, Freiburg im Breisgau 1971, vol. III, col. 263 (s.v. *Michael*).

¹² *Riflessi del culto di San Michele del Gargano a Sutri in epoca medievale*, in AA.VV., *Il Paleocristiano nella Tuscia*, Roma 1984, pp. 43-60. La diffusione del culto di S. Michele garganico sul finire del Medioevo a Sutri è risultata confermata dal ricco fondo notarile di cui dispone l'archivio Comunale della Cittadina e i cui documenti fanno riferimento a pellegrinaggi da effettuare al santuario garganico.

Nel giugno 1984, durante una visita al cosiddetto castello di Dragonara effettuata nell'ambito del primo Convegno di studi medievali della Capitanata organizzato dal Comune di Torremaggiore e dall'Archeoclub di S. Severo, ho fermato lo sguardo su una scena a bassorilievo sull'esterno del muro orientale del castello, che mi è subito parsa ispirata all'episodio di Gargano; una successiva più attenta ricognizione mi ha dato la conferma di ciò¹³. Vediamo di che si tratta, dopo aver dato qualche cenno del castello, che attualmente insiste nel territorio di Castelnuovo della Daunia ed è adibito a masseria.

Posto sulla sponda meridionale del fiume Fortore, è a pianta quadrangolare con due torri quadrilatere sul lato occidentale e due cilindriche su quello orientale; il suo nucleo originario potrebbe risalire al 1004; fu completato tra XI e XII secolo, certamente dopo la fondazione di Dragonara ad opera del catapano bizantino Boiohannes che, secondo quanto tramanda Leone Ostiense¹⁴ costruì, sicuramente entro il primo quarto dell'XI secolo, quattro nuove città (Troia, Dragonara, Fiorentino, Civitate)¹⁵, creando una vera e propria frontiera bizantina contro Longobardi e Normanni¹⁶. Esso venne più volte rimaneggiato tra XIII e XVI secolo e nel 1769 subì sostanziali modifiche e restauri¹⁷.

¹³ La ricognizione e i rilevamenti fotografici sono stati resi possibili dalla solerte disponibilità di Armando Liberatore e Antonio Piacquaddio, sindaco e segretario generale del Comune di Torremaggiore, che ringrazio.

¹⁴ *Chronica monasterii Casinensis* 2,51: «Ea tempestate supradictus Boiano catapanus, cum iamdudum Troiam in capite Apulie construxisset, Draconariam quoque et Florentinum ac Civitatem et reliqua municipia, quae vulgo Capitanata dicuntur, edificavit; et ex circumpositis terris habitatores convocans deinceps habitari constituit» (in MGH SS 7, Hannoverae 1846, p. 661, ed. W. Wattenbach in G.H. Pertz).

¹⁵ Troia fu sicuramente fondata nel 1019: cfr. M. DE SANTIS, *La «Civitas Troiana» e la sua Cattedrale*, Foggia 1976, pp. 17-206, note 6-7; le altre in un'epoca vicina: cfr. J.-M. Martin, *Une frontière artificielle: la Capitanate italienne*, in «Actes du XIV^e Congrès international des études byzantines» (Bucarest 6-12 septembre 1971), Bucarest 1975, pp. 379-385; ID., *L'apporto della documentazione scritta medievale*, in AA.VV., *Fiorentino*, Galatina 1984, pp. 7-20; ID., *Fiorentino au début du XIII^e siècle d'après la documentation écrite*, in AA.VV., *Federico II e Fiorentino*, Galatina 1985, pp. 1-7.

¹⁶ Oltre che le opere citate alla nota precedente, cfr. G. GAY, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino. Dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni (867-1071)*, Firenze 1917, pp. 387-389; V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978 (ed. or. in tedesco 1967), pp. 57-149; E. KIRSTEN, *Troia. Ein byzantinisches Stadtgefiet in Süditalien*: *Römische Historische Mitteilungen* 23, 1981, 245-270; M. FUIANO, *Aspetti di vita rurale nel territorio di Fiorentino nell'età di Federico II*, in AA.VV., *Federico II e Fiorentino*, cit. p. 9.

¹⁷ Sul castello manca uno studio approfondito e ad ampio respiro; alcune notizie essenziali sono in R. DE VITA, *Castelli, torri ed opere fortificate di Puglia*, Bari 1974, p. 47; G. FUZIO, *Castelli: tipologie e strutture*, in AA.VV., *La Puglia tra Medio Evo ed età moderna. Città e campagna*, Milano 1981, pp. 134.152-153.169.178.

Situata in posizione quasi centrale rispetto all'altezza e alla lunghezza del lato orientale del castello (fig. 2), la scultura in questione occupa la faccia a vista di un concio in pietra calcarea di m. 0,52 x 0,28. A destra e a sinistra di esso, rispettivamente a m. 13 e m. 12, sono murati due concii su cui sono rappresentati degli animali: una specie di drago su quello di destra e una specie di uccello, affrontato a due scudi sovrapposti, su quello di sinistra; è difficile specificare la funzione di questi bassorilievi; sembrerebbe a prima vista trattarsi di rudimentali stemmi, probabilmente dei Signori che si sono succeduti nel possesso del maniero. La scena (fig. 3) presenta sulla destra una figura umana (m. 0,25) a cavallo che ha il braccio destro proteso in avanti e in alto, come nell'atto di chi ha appena lanciato qualcosa, e il braccio sinistro poggiato sul fianco; indossa un copricapo con visiera e un indumento stretto nella vita che resta molto al di sopra del ginocchio. Del cavallo rimane la testa con la parte iniziale del collo, su cui sono ancora visibili i finimenti. Sulla sinistra è rappresentato un animale (m. 0,25) che ha la testa rivolta all'indietro verso il personaggio a cavallo e le zampe anteriori sollevate nell'atto di impennarsi; le corna ben visibili lo qualificano come toro. Al centro e in alto, tra il personaggio a cavallo e il toro, è scolpita una rudimentale balestra (m. 0,10), evidentemente scagliata dal cavaliere.

Si tratta di un tipo di rilievo assolutamente piatto, che affida alle linee di contorno l'efficacia e la vitalità dell'immagine; nonostante la semplificazione dei procedimenti costruttivi, il racconto ha una sua forza comunicativa. Per quel che riguarda la datazione della scena, va rilevato che essa partecipa di alcuni caratteri stilistici che si riscontrano in un gruppo di sculture molisane collocabili nel XII o agli inizi del XIII secolo¹⁸. Confronti si possono proporre con la monofora della chiesa di S. Leonardo a Campobasso (fig. 4), la lunetta del portale principale della chiesa di S. Giorgio a Petrella Tifernina (fig. 5), le lunette dei portali di due chiese benedettine: S. Maria di Canneto a Roccapivara (fig. 6) e S. Maria della Strada in agro di Matrice (fig. 7).

M. Fraccacreta, che nel secolo scorso descrisse sommariamente la nostra scena, vide in essa «un balestriere, un lepre ed un cane»¹⁹, ritenendola evidentemente una scena di caccia. A me pare che non sussistano dubbi sulla individuazione degli animali rappresentati; né mi pare il caso di pensare ad una scena di caccia dal momento che non si va a caccia di tori. Ritengo che la scena possa rappresentare un momento

¹⁸ Ringrazio la collega Stella Calò, storica dell'arte medievale e moderna, per le indicazioni fornitemi.

¹⁹ M. FRACCACRETA, *Teatro topografico, storico, poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli 1834, t. IV, p. 373.

dell'episodio del toro ricordato nel *Liber de apparitione*: quello in cui Gargano, l'eroe eponimo che qui per la prima volta viene rappresentato a cavallo, ha appena scagliato contro il toro l'arma, la quale non è la semplice *sagitta* del *Liber de apparitione*, né il dardo abitualmente scagliato per mezzo della balestra, ma la balestra stessa tutta intera. Va rilevato inoltre che non è questo il momento qualificante di tutto il racconto, bensì quello in cui la freccia, ritornando inspiegabilmente indietro, colpisce Gargano; a quel che mi risulta, elemento costante di tutte le altre scene è proprio il ferimento di Gargano, che dà un senso a tutto l'episodio. Su questa base si può ipotizzare che accanto alla nostra scena originariamente un'altra o altre ce ne fossero a rappresentare i diversi momenti dell'episodio. Il concio in questione potrebbe essere stato murato nel castello di Dragonara in occasione di qualcuno dei tanti restauri cui fu sottoposto nel corso dei secoli. Per rendersi conto di quando ciò può essere accaduto bisognerebbe ricostruire le diverse fasi della storia del monumento, anche in relazione ai due stemmi (?) che sono attualmente murati ai lati della nostra scena e che certamente non sono elementi originari del maniero.

La presenza del culto di S. Michele nel territorio di Dragonara è confermata da alcuni documenti del Codice diplomatico di S. Maria delle Tremiti. Nel 1039 o nel 1040 due abitanti di Dragonara, Adelberto giudice e Giso presbitero, donano al monastero tremitense un fondo di loro proprietà, sul quale, dichiarano nell'atto di donazione rogato a Dragonara, «habemus constructam unam ecclesiam in honore Beati Michaelis archangeli»; si trattava di una chiesa privata, fatta edificare dai due cittadini di Dragonara, evidentemente devoti dell'Arcangelo, e concessa loro dal vescovo Imerado. Essi specificano che la donano «totam et integram cum suis finis et una cum eadem ecclesia inferius et superius et cum vineis et anditis suis et cum omnibus suis pertinentiis, pariter cum eodem stipendio et elemosina que quacumque parte ad predictam ecclesiam venerit»²⁰; la descrizione lascia intendere che la chiesa fosse all'epoca già abbastanza ricca.

I papi Leone IX (1049-1054) e Niccolò II (1059-1061), in due privilegi rispettivamente del 1053 e 1061, concedono al monastero tremitense l'immunità dalla giurisdizione episcopale e gli confermano tutti i possessi, tra i quali figura la «ecclesia Sancti Angeli in Dragonara»²¹, che viene ancora ricordata in un analogo documento di Alessandro III (1159-1181) datato al 25 luglio 1172²².

²⁰ ARM. PETRUCCI, *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, Roma 1960, vol. II, pp. 80-83, doc. n. 26.

²¹ ARM. PETRUCCI, *Codice diplomatico del...* cit., pp. 156-158 (doc. n. 49) e 214-217 (doc. n. 70).

²² ARM. PETRUCCI, *Codice diplomatico del...* cit., vol. III, pp. 316-322 (doc. n. 115).

Ma quella fatta costruire da Adelberto e Giso non fu l'unica chiesa dedicata all'Arcangelo nella diocesi di Dragonara. Una interessante notizia al riguardo è fornita da un inventario dei beni di S. Maria delle Tremiti caduti in mano ad usurpatori, redatto dopo che nel 1237 la Santa Sede aveva allontanato dal monastero i benedettini per sostituirli con i cistercensi²³. Il documento tramanda che tal Rodolfo de Gollvilla, non altrimenti noto, si era impadronito di una «ecclesia Sancti Angeli Draconarii cum pertinentiis suis» che due fratelli, Aczo e Giovanni, avevano donato al monastero di Tremiti²⁴. Siamo ancora in presenza di una chiesa privata. Quello delle chiese fatte costruire da privati e dedicate all'Arcangelo nelle zone limitrofe del santuario garganico è un fenomeno attestato già sin dalla fine del V secolo, all'epoca di papa Gelasio I (492-496), il cui epistolario ricorda i casi di alcuni cittadini di Potenza²⁵ e Larino²⁶ che avevano edificato o intendevano edificare su terreni di loro proprietà chiese in onore di S. Michele²⁷. Si tratta di un fenomeno da collegare, a mio parere, con i pellegrinaggi alla grotta garganica, che iniziarono, almeno per i centri vicini, già nel V secolo e si intensificarono durante il Medioevo²⁸, interessando anche regioni molto lontane e diffondendo la venerazione per l'Arcangelo soprattutto a livello popolare. Di chiese consacrate a S. Michele dall'XI secolo in avanti abbiamo notizie per quasi tutti i centri della Capitanata: a Fiorentino gli fu consacrata la Cattedrale²⁹.

²³ Sulle motivazioni che determinarono questo episodio della storia del monastero cfr. ARM. PETRUCCI, *Codice diplomatico del...*, cit., vol. I, pp. LXI-LXXVI.

²⁴ ARM. PETRUCCI, *Codice diplomatico del...*, cit., vol. III, pp. 367-372.

²⁵ Ep. 35 (A. Thiel, *Epistolae Romanorum pontificum genuinae*, Brunsbergae 1867, pp. 449). La chiesa di Potenza era dedicata a S. Michele e a Marco confessore.

²⁶ Ep. 2 (S. Loewenfeld, *Epistolae pontificum Romanorum ineditae*, Lipsiae 1855, p. 1).

²⁷ Per alcune osservazioni sulle due epistole in relazione alle origini del santuario garganico cfr. G. OTRANTO, *Il «Liber de apparitione»...*, cit., pp. 237-240.

²⁸ Sul fenomeno dei pellegrinaggi a Monte S. Angelo, oltre i miei contributi fin qui citati, cfr. ARM. PETRUCCI, *Aspetti del culto e del pellegrinaggio di San Michele sul monte Gargano*, in «Atti del IV Convegno di studi sul tema *Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa sino alla prima crociata*», Todi 1963, pp. 166-180. F. AVRIL-J. GABORIT, *L'itinerarium Bernardi monachi et les pèlerinages d'Italie du Sud pendant le Haute-Moyen-Age: Mélanges d'archéologie et d'histoire* 79, 1967, 276-279; M. SENSI, *Pellegrinaggi a Montesantangelo al Gargano nei notari della Valle spoletana sul calare del Medioevo: Campania Sacra* 8-9, 1977-78, 81-120; C. CARLETTI, *Iscrizioni murali*, in AA.VV., *Il Santuario di San Michele sul Gargano...*, cit., pp. 18-19; R. DEROLEZ-U. SCHWAB, *The Runic Inscriptions of Monte S. Angelo (Gargano)*: AWLSK, Klasse der Letteren 45, 1983, 97-130.

²⁹ *Ramfredus*, vescovo di Fiorentino, nel luglio 1205, emette un atto «in episcopio nostro S. Angeli» (in F. CAMOBRECO, *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, Roma 1913, pp. 91-93, doc. n. 145). Questo documento trova conferma in un altro del 1229 del fondo di Montevergine (in G. MONGELLI, *Abbazia di Montevergine. Regesto delle pergamene*, Roma 1957, vol. II, p. 146, doc. n. 1644). Su tutto questo cfr. J.-M. MARTIN, *L'apporto della documentazione...*, cit., pp. 12-19, n. 117.

Alla Chiesa di S. Angelo di Fiorentino fanno riferimento due documenti del 1207 e 1212 mentre altri

Non sono molte le notizie riguardanti la storia della città di Dragonara³⁰, della quale si sa con certezza che quasi subito dopo la fondazione divenne sede episcopale; nel 1045, infatti, un suo vescovo consacra la chiesa di S. Maria delle Tremiti³¹; dopo qualche anno è suffraganea di Benevento. Alla fine del XII secolo, epoca in cui l'onomastica e il diritto testimoniano a Dragonara una notevole ascendenza longobarda³², la città, fiaccata dalla lotta tra Tancredi ed Enrico IV, si dibatte in una grave crisi, segno già di una decadenza precoce; essa, comunque, sopravvisse sin verso la fine del XVI secolo, quando il suo territorio fu annesso alla diocesi di S. Severo³³.

Per quel che ci riguarda, il culto di S. Michele vi risulta attestato sin dagli anni immediatamente precedenti il 1039, come risulta dalla dedicazione di una chiesa. È molto probabile che la venerazione per l'Arcangelo sia stata introdotta a Dragonara dai suoi primi abitanti, che provenivano *ex circumpositis terris*³⁴, dove il culto mi-caelico era molto diffuso per effetto della presenza del santuario garganico, a lungo conteso tra Bizantini e Longobardi. La devozione degli abitanti di Dragonara dovette crescere col passare degli anni, come dimostra l'esistenza, alla metà del XIII secolo, di un'altra chiesa dedicata al Santo e appartenuta a due fratelli, Aczo e Giovanni³⁵. I secoli XI-XIII costituiscono l'epoca d'oro dei pellegrinaggi alla grotta garganica, che certamente interessarono anche gli abitanti di Dragonara.

Alla luce di queste osservazioni si giustifica pienamente l'inserzione della scena

quattro documenti del *Registro d'istrumenti di S. Maria del Galdo* attestano, pure a Fiorentino, l'esistenza, tra XII e inizi XIII secolo, di una Chiesa o cella di S. Michele *de Miliarina*: cfr. J.-M. MARTIN, *Étude sur le «Registro d'istrumenti di S. Maria del Galdo» suivie d'un Catalogue des Actes*: MEF R M 92, 1980, docc. 77. 89. 141. 206. 208. 276, pp. 475; 477; 485-486; 496; 497; 508.

³⁰ Su Dragonara saremo certamente meglio informati appena J.-M. Martin avrà pubblicato l'edizione del cartulario del monastero di S. Maria del Gualdo, fondato verso il 1150 nella diocesi di Benevento (attualmente Foiano di Val Fortore). Questo cartulario, scritto attorno al 1225, riguarda la chiesa di S. Maria di Sculgola, fondata poco dopo il 1170 e dipendente da quella di S. Maria del Gualdo, ma sita nella diocesi di Dragonara, 5 Km circa a sud del castello; per un primo approccio col cartulario cfr. J.-M. MARTIN, *Étude sur le «Registro d'istrumenti di S. Maria del Galdo»...* cit., pp. 441-510.

³¹ ARM. PETRUCCI, *Codice diplomatico del...* cit., pp. 108-111 (doc. n. 34).

³² Cfr. J.-M. MARTIN, *Une frontière artificielle...* cit., p. 383.

³³ Cfr. J.-M. MARTIN, *Étude sur le «Registro d'istrumenti di S. Maria del Galdo»...* cit., p. 458; P.F. KEHR - W. HOLTSMANN, *Italia Pontificia*, Berolini 1962, vol. IX, pp. 152-153.

Uno sguardo d'insieme sull'ubicazione e sulla storia di Dragonara è in R. M. PASQUANDREA, *Dragonara. Ricognizione archeologica, topografica e storica sul territorio della diocesi di Dragonara*, in «Attualità archeologiche II», S. Severo 1985, pp. 49-81.

³⁴ LEO OST., *Chronica monasterii Casinensis* 2, 51, cit.

³⁵ ARM. PETRUCCI, *Codice diplomatico del...* cit., vol. III, pp. 367-372.

relativa all'episodio del toro nel muro orientale del castello, forse perché testimoniasse la devozione dei proprietari del castello per l'Arcangelo. Impossibile, allo stato attuale, precisare l'epoca di questa inserzione e la provenienza del pezzo, databile, come già rilevato, al XII-XIII secolo. Non è escluso che esso, insieme ad altri dello stesso tipo, costituisse un vero e proprio ciclo narrativo dell'episodio del toro e facesse originariamente parte di uno dei tanti edifici cultuali dedicati al Santo in Capitanata, dislocati lungo gli itinerari che i pellegrini percorrevano per recarsi alla grotta micaelica.



Fig. 1 — Monte S. Angelo. Santuario di S. Michele. Affresco del toro e dell'Angelo (di quest'ultimo rimangono, sulla sinistra, tracce di un'ala).

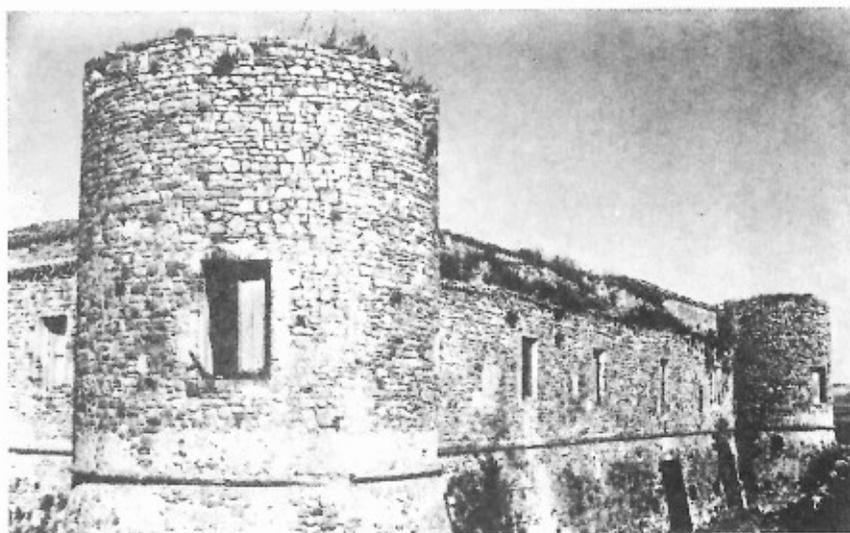


Fig. 2 — Castelnuovo della Daunia. Castello di Dragonara. Lato orientale.



Fig. 3 — Castelnuovo della Daunia. Castello di Dragonara. Il bassorilievo nella cortina muraria.



Fig. 3a — Il bassorilievo.

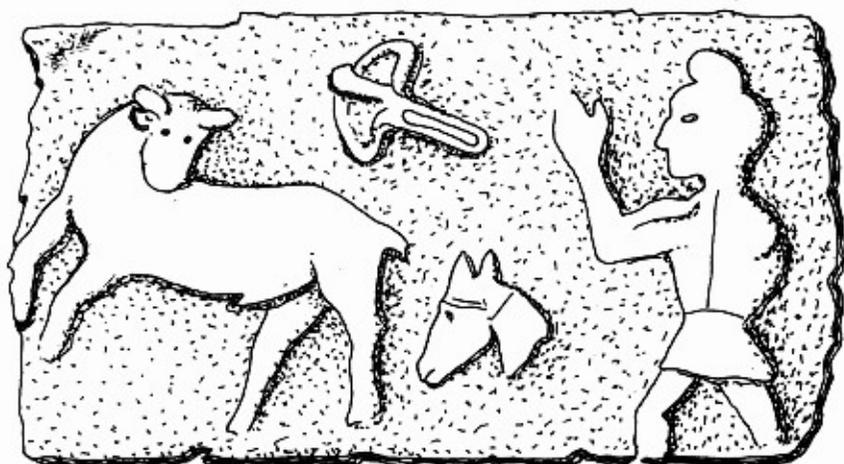


Fig. 3b — Grafico schematico del bassorilievo.



Fig. 4 — Campobasso. Chiesa di S. Leonardo. Monofora con animale (da L. Mortari, *Molise. Appunti per una storia dell'arte*, Roma 1984, fig. 58).

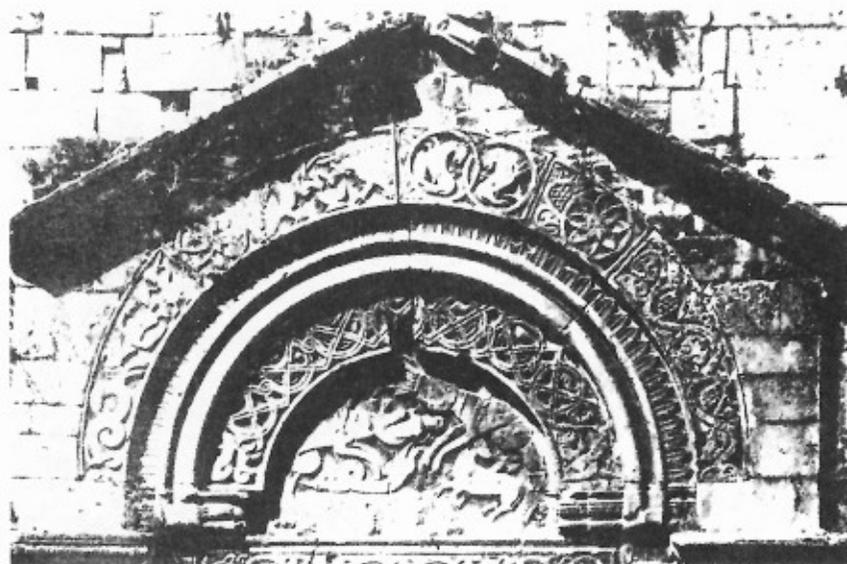


Fig. 5 — Petrella Tifernina. Chiesa di S. Giorgio. Lunetta del portale principale (da A. Trombetta, *Arte medioevale nel Molise*, Roma 1971, fig. 108).



Fig. 6 — Roccavivara. Chiesa di S. Maria di Canneto. Lunetta (da L. Mortari, *Op. cit.*, fig. 3).

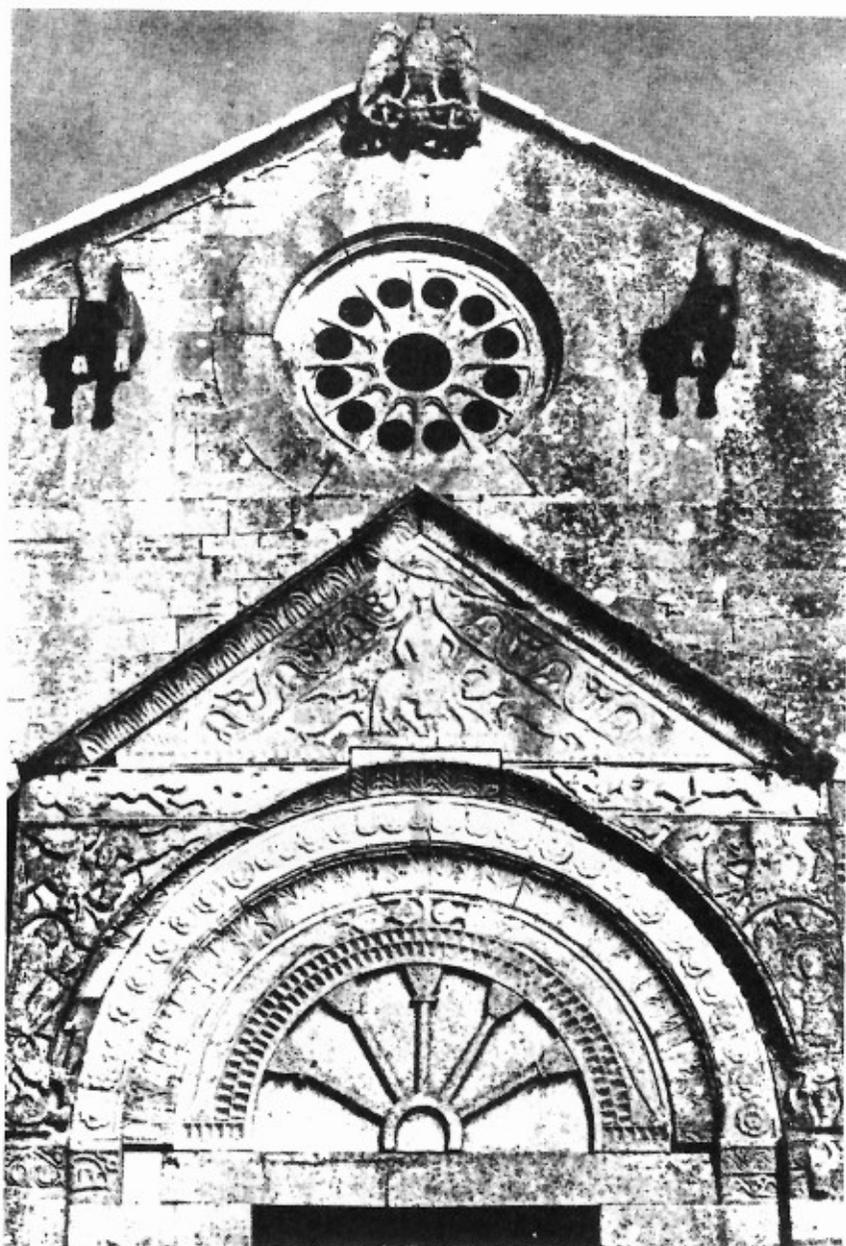


Fig. 7 — Matrice. Chiesa di S. Maria della Strada. Particolare della facciata (da A. Trombetta, *Op. cit.*, fig. 85).

INDICE DELLE TAVOLE

Giorgio Otranto	da I a VII
Mariella Basile Bonsante	da VIII a XXXIX
Giovanni Di Capua	da XL a XLVII
Mimma Pasculli Ferrara	da XLVIII a LXXIV
Angela Annarumma	da LXXV a LXXVIII
Nunzio Tomaiuoli	da LXXIX a XCIII

I N D I C E

Francesco M. De Robertis	<i>Ancora sulle Abbazie Benedettine di Tremiti e di Conversano. II: I documenti fondamentali</i>	pag. 9
Pasquale Corsi	<i>Aggiunte e postille per una storia di San Severo nel Medioevo</i>	pag. 27
Jean-Marie Martin	<i>Typologie des habitats médiévaux de Capitanate</i>	pag. 49
Giorgio Otranto	<i>La tradizione micaelica del Gargano in un bassorilievo medievale del castello di Dragonara</i>	pag. 65
Luigi Pellegrini	<i>Centri dell'organizzazione religiosa e urbanizzazione della Puglia settentrionale nei secoli XIII-XIV</i>	pag. 75
Cesare Colafemmina	<i>Presenza ebraica a Troia nei secoli XV e XVI</i>	pag. 93
Raffaele Colapietra	<i>Francescanesimo quattro-cinquecentesco tra Aquila e Foggia: aspetti sociali ed urbanistici negli insediamenti</i>	pag. 103
Francesco Tateo	<i>Un poemetto umanistico sulla battaglia di Troia del 1462</i>	pag. 113
Mariella Basile Bonsante	<i>Considerazioni sull'intervento di Giuseppe Astarita nel monastero benedettino di San Lorenzo a San Severo</i>	pag. 123
Giovanni Di Capua	<i>Aspetti emergenti nella fase del restauro nel complesso monastico di S. Lorenzo</i>	pag. 149

Mimma Pasculli Ferrara	<i>Episodi di decorazione a San Severo: i dipinti di N. Menzele in relazione a tutta la sua produzione</i>	pag. 155
Angela Annarumma	<i>Un'analisi economica e fisiologica del bilancio alimentare di una comunità nella Capitanata della seconda metà del Settecento</i>	pag. 165
Nunzio Tomaiuoli	<i>Architetti e ingegneri nella Capitanata del '700</i>	pag. 181
Lorenzo Palumbo	<i>Alcune premesse per uno studio dei prezzi: il Settecento</i>	pag. 231
Giuseppe Poli	<i>Indicazioni per un'interpretazione del paesaggio agrario di Capitanata alla fine dell'età moderna</i>	pag. 239
Mario Spedicato	<i>Rendite e redditi dei regolari in Capitanata alla fine dell'antico regime</i>	pag. 253
Tommaso Pedío	<i>La Napoli-Foggia-Barletta-Brindisi nel progetto ferroviario borbonico</i>	pag. 265
Giuseppe Clemente	<i>Cospiratori e reazionari a San Severo e nel suo Distretto dopo il fallimento dei moti carbonari (1821-1824)</i>	pag. 299
Giuseppe Dibenedetto	<i>Igiene e Sanità nella prima metà dell'Ottocento in Capitanata</i>	pag. 313
Francesco M. De Robertis	<i>San Severo culturalmente tanto accettabile e vivace</i>	pag. 353
Benito Mundi	<i>Per una sistematica lettura storica e archeologica del territorio di Capitanata</i>	pag. 355

Finito di stampare
anno 1988
Cromografica Dotoli - San Severo
